



professionedj

DI ANDREA BELFIORE*

ATTRICE, MODELLO, AFFERMATA E FAMOSA DJ, CI PARLA DEL MONDO CHE GIRA INTORNO ALLA CONSOLLE...

Intervista a **Luigi D'Esposito**



Qual è stato il percorso che ti ha portato a fare questa professione?

Tutto è nato per la passione che ho per la musica. A Capri, dove sono nato, avevo un cugino che faceva il DJ. Sono cresciuto ascoltando le cassette che registrava durante le sue serate. Erano gli anni '80. Ho iniziato come quasi tutti i miei colleghi facendo feste private a casa di amici, dopodiché mio cugino mi portò nei locali dove lavorava.

Che genere di musica ascoltavi, cosa ti ha influenzato?

Mi piaceva soprattutto la musica black '70 e '80, il funk, le produzioni Salsoul, l'elettronica anni '80, l'Italo Disco tipo Den Harrow e il pop.

In uno dei miei ultimi giri notturni per locali, la curiosità mi ha spinto ad andare a vedere quello che è considerato uno dei club più trendy della capitale, il Nur Bar. Il locale è ospitato nel Palazzo Capranica del Grillo, in origine Palazzo Valle, in Via del Teatro Valle. L'architettura e il design degli interni sono stati curati da Nicola Pugliese, proprietario del Nur ed estroso architetto, che si è ispirato ai colori del Barocco romano rivisitato in chiave moderna. Nur in arabo significa luce e sono proprio la luce e la musica il trait d'union delle serate del club. Qui ho intervistato uno dei DJ resident, Luigi D'Esposito.

Come hai imparato questo lavoro? All'epoca non esistevano scuole...

Da solo ascoltando mio cugino. Usavo i piatti Thorens e il mixer senza equalizzazione. Poi sono passato ai Technics 1200 ed ho seguito tutta l'evoluzione della strumentazione, dai lettori CDJ ai vari software ed alla controller.

Non sei legato al vinile come alcuni DJ?

Certo, mi piace il vinile, ma nei locali trovi raramente i giradischi. Anche per comodità ed una serie di esigenze sono passato al digitale. Diciamo che è cambiata anche la mia tecnica di mixing, faccio una sorta di produzione live mentre suono usando campioni, loop ecc..

Il tuo primo locale qual è stato?

Il New Pentothal di Capri, avevo tredici anni. Non era un grande locale, a Capri ci sono club piccoli che ospitano dalle trecento alle cinquecento persone. Sono frequentati da gente che proviene da tutto il mondo, perciò bisogna avere un background musicale ampio.

Ricordi la tua prima serata? Che emozione ti ha dato?

Sudavo freddo. Ero molto teso, in quegli anni non

si poteva sbagliare, dovevi essere preciso nei cambi e nella selezione.

Hai mai studiato musica?

No, sono autodidatta e negli ultimi anni ho iniziato a produrre musica house, dalla deep all'elettronica alla tech house. Ho un progetto musicale che si chiama Tirrenia Vibe, insieme ad un altro DJ di Capri, Gerardo Cinquegrana alias Tali Freaks. La maggior parte dei pezzi che produciamo sono per il mercato inglese.

A differenza di molti altri tuoi colleghi, tu non hai un nome d'arte...

Sinceramente, qualche volta ci ho pensato ma alla fine non ho mai trovato un nome che mi potesse rappresentare. Comunque ho sempre pensato che la gente debba conoscere chi sono realmente.

Come ti trovi a lavorare a Roma, dove l'house che piace a te è molto difficile da proporre?

Questa è la mia seconda stagione invernale a Roma. L'anno scorso ho lavorato



alla Cabala come DJ resident e quest'anno tramite la conoscenza con alcuni organizzatori lavoro in un nuovo locale, il Nur Bar. Propongo una musica fuori dagli schemi dei DJ romani.

Che cosa si ascolta al Nur Bar?

Nella zona bar, all'ingresso, si ascolta chill out, deep, soulful mentre nella sala barocca solitamente si fanno serate rock '70-'80. Nella sala grande, dove di solito suono io, house e tech. La gente risponde bene ed è sempre più numerosa.

Perciò ti trovi bene a Roma ed hai intenzione di rimanere... Cosa ti piace di questa città, così diversa da Napoli?

Napoli è un po' più pazza, azzarda di più, è una città che ama sperimentare soprattutto musicalmente. Ci sono molti localini che propongono cose alternative e riescono ad avere un pubblico più attento.

Degli anni '80 cosa ti manca?

La voglia di divertirsi della gente, c'era più voglia di incontrarsi e stare insieme. Non essendoci le tecnologie di oggi, era il DJ che proponeva la musica nuova.

Rispetto a quegli anni com'è cambiato il lavoro del DJ?

Prima si andava nei negozi cercando di accaparrarsi il disco raro, l'ultima novità, e non era facile. Uscivano poche copie di un vinile ed i negozianti le riservavano a pochi. Ora è tutto più facile, la musica è reperibile on line.

Secondo te questo è positivo?

No, perchè ha dato la possibilità di intraprendere questo mestiere anche a coloro che non sarebbero portati a farlo. Sono nati tanti DJ e spesso la qualità non c'è, assisti a delle cose abbastanza raccapriccianti. Non basta suonare una playlist trovata su qualche sito, serve la cultura musicale.

La professionalità di un DJ, oggi, da cosa si vede?



Dalla scelta musicale, dall'abilità di far rimanere la gente in pista anche non suonando musica commerciale, dal cercare di trasmettere emozioni, una sorta di viaggio musicale.

Quanto conta per te il look del DJ?

Non gli ho dato mai particolare importanza, ma a volte serve per fare scena. Poi ci sono situazioni in cui un certo look è obbligatorio, come in alcune manifestazioni, di cui sono DJ testimonial, che si tengono a Capri, a Milano o in Sardegna, come la Rolex Cup Capri, Luxury Blue Management e The Divine Coast Magazine.

Che ne pensi dei vocalist?

Un'altra figura con cui non sono mai andato tanto d'accordo. A meno che non sia un vocalist che canta allora diventa un'esibizione in coppia, una collaborazione live, improvvisando con ottimi risultati. Mi piace molto lavorare anche con i musicisti.

Il tuo locale ideale come dovrebbe essere?

Scuro, molto dark, dove si può proporre musica di qualità di vari generi. Un locale sotto il livello stradale, come quelli ora di moda nella grande mela.

Hai vissuto parecchio tempo a New York?

Sono stato lì due volte, una per sei mesi e



l'altra per tre. Ho lavorato in posti piccolini, molto underground. Musicalmente è rimasta un po' ferma rispetto alle tendenze europee che seguono le nuove ramificazioni dei vari generi. New York però ha un pubblico abbastanza trendy e attento.

Le colleghe donne come sono?

Sono meno concorrenziali e meno invidiose.

Questa è una rubrica dedicata soprattutto ai giovani che vogliono avvicinarsi a questo mestiere. Come si fa ad entrare in un circuito internazionale?

Un buon 50% è fortuna, il resto è bravura ed una buona capacità a fare pubbliche relazioni.

Questo avviene anche all'estero?

Se vali hai più possibilità di essere apprezzato. Anche lì ci sono gli organizzatori che ti supportano ma il DJ non è costretto a fare il pr.

Come trascorri le tue giornate?

Mi sveglio e mi addormento con la musica. Durante il giorno sono alla continua ricerca di nuove tracce e passo gran parte del tempo al computer. Vado in palestra e mi piace camminare perchè vengo da Capri che è quasi tutta pedonale. A Roma mi muovo con i mezzi pubblici e mi piace scoprire zone nuove. La sera quando non lavoro vado spesso a cena fuori, adoro la cucina asiatica. Vado anche al cinema e a teatro o ad ascoltare qualche DJ che mi interessa.

Il DJ che più ti piace e ti ha influenzato?

Ce ne sono stati tanti nel corso degli anni, attualmente mi piace molto Luciano. Viene poco a Roma ma io lo seguo abbastanza quando sono in trasferta. Mi è capitato di sentirlo ad Ibiza, a Napoli e a Londra.

Il tuo sogno nel cassetto qual è?

Suonare ad Ibiza in un locale underground. Per un DJ, Ibiza è come la Champions League.